

gendg che desiderava approfittare di quei momenti, che forse non si sarebbero più rinnovati, per darne una relazione. In questo colloquio osservai, che la voce non giungeva che debolmente all'orecchio ad onta dello sforzo dei parlanti. Il mio corpo provava una leggerezza inconcepibile; parevami d'essere svincolato dalla materia e una voluttà innocente avevami affascinato. Ma questa estasi scemava dacché il nostro conduttore teneva da qualche tempo aperta alquanto la valvola per discendere, e me ne accorsi, perchè si cominciavano a discernere le diramazioni delle strade e più tardi si fecero visibili anche i villaggi del nostro Corso, fra' quali riconobbi anche lo stabilimento di Lipizza, che allora ci era proprio a perpendicolo.

Discendeva ancora il nostro arcostato, tal che poteva distintamente vedere i sottoposti terreni. Allora il conduttore chiuse affatto la valvola, e rimasimo a quella distanza dal terreno, percorrendo verso la direzione del Nanos. Da quel momento l'ombra che proiettava il pallone indicava la velocità del cammino. L'ancora stava già ancora a molta distanza dal terreno, quando l'esperto Poitevin cercava il luogo adattato per la discesa. Infatti dopo alcuni minuti di corsa nell'indicata direzione, si presentò la posizione di una valle innanzi al villaggio di Pleschiuzze di terre coltivate, ed egli aprì di nuovo la valvola: l'ancora toccò la terra, strisciò per buon tratto di terreno e trovato un muro fece presa e noi ricevemmo una scossa e la macchina fu arrestata piegandosi nel raggio che descriveva la lunghezza della corda, e in pochi istanti ci trovammo a terra senza scossa precipitosa.

La cesta posò sur un muricciolo che divideva un campo da un prato; il caro asinello giacque sul campo e il pallone si adagiò sul prato. Alcuni minuti dopo il pallone era già sgonfiato e noi potemmo a bell'agio scendere a terra.

Quei villici accorsero stupefatti alla vista dell' insolito ospite nè sapevano che avessero da fare, e chiamati da noi, come meglio potevano ci prodigarono assistenza, e ci chiesero se avessimo a partire di nuovo. In breve erano un centinaio tra donne, fanciulli di tutte l'età che stavano intenti, non a noi, per dir vero, ma al somarello che ancora giaceva al suolo, e gli prodigarono tutte le cure, lo svincolarono dai ceppi che l'obbligavano a volare, lo ressero su in piedi, ma il meschino non credeva ancora a sè stesso dopo quanto aveva passato. Finalmente trovandosi in mezzo a gente diversa da quella che aveva lasciato al suo salire, e trovandovi nel vestito e linguaggio qualche analogia con quelli della terra patria (Servola) si rianfrancò e sorto sui piedi e sfutando la terra, si persuase al fine che non era un sogno, e non pareva scontento del successo perchè anche lui sembrava aver goduto dei beni celesti.

Uno dei nostri compagni gli saltò in groppa, ma la brava bestia non intendendo più di servir di trastullo a nessuno, con un salto se ne liberò, provando così che aveva abbastanza sperimentata la sua pazienza.

Le donne stupefatte si affollavano intorno alla bella signora, e gli uomini robusti ci davano mano a raccogliere l'arcostato che fu posto su un carro. Dopo qualche tempo tutti ci avviammo pedestri alla volta di Sesana, e l'amico del salto condusse umanamente il somarello sino a Sesana, donde con mezzo postale siamo ritornati a Trieste.

In questa aerea peregrinazione ho ammirato la perizia e la prudenza dell'intrepido Poitevin, alla cui esperienza può ognuno senza timore affidarsi; ho ammirato il sangue freddo, il coraggio, il delicato sentire della sua gentile consorte, il garbato e il coraggioso contegno dei miei compagni. Io mi chiamo pago di aver soddisfatto almeno una volta all'ardente mio desiderio di spaziarmi nei campi aerei e avere così un nuovo dato e certo per le investigazioni in fatto di areostatica, e se una volta avrò i mezzi, non lascerò di tentare secondo le mie idee la interessantissima soluzione.

PASQUALE ANDERVAULT.

ANCORA DEL MAGNETISMO

Episodio Storico.

La guerra contro il magnetismo non è ancora finita. I creduli e gli increduli si disputano il terreno, e compariscono armati di memorie scientifiche, di processi verbali, e di articoli di giornale. Tanto meglio.

Gli uomini si sono battuti per la lega, per il toson d'oro, per l'onore conjugale di Menelao; si sono accapigliati per il classicismo e per il romanticismo; si sono bastonati a morte per un vocabolo della Crusca; dunque non c'è nulla di straordinario, se adesso incrociano le penne (non oso dire le spade) a proposito del magnetismo.

La guerra dei magnetizzatori resterà come un soggetto eroico per la posterità: Dio voglia che i figli dei nostri figli ci possano costruire sopra quel poema epico che manca alla moderna letteratura! E difatti il magnetismo è il soggetto di una guerra degna dell'epoca nostra; guerra di scienziati, alla quale possono prender parte fin gli stessi ignoranti: cosa indispensabile ai giorni nostri, in cui ciascuno si mescola negli affari del suo vicino; questo vicino fosse ancora più dotto di Pio della Mirandola. Gli uomini speciali, per dirla con una frase del momento, discutono sulle teorie del magnetismo; mentre gli imbecilli hanno la risorsa d'intervenire nella discussione, servendo da esempi, e da macchine per eseguirvi sopra gli esperimenti.

A proposito di questa guerra, è accaduto a Firenze un piccolo episo-

dio, che noi siamo dolentissimi di non poter pubblicare per intero. Ecco il fatto. Una brava persona del Veneto, domiciliata già da lungo tempo in Firenze, e nota alle Accademie per alcuni lavori scientifici di una qualche importanza, scrisse nella settimana decorsa una lunga lettera alla Direzione dello Scaramuccia. In questa lettera l'onorevole scienziato espone con molta vivacità tutte le ragioni che lo inducono a non credere nè al magnetismo, nè ai suoi risultati, e conclude dicendo che egli è rimasto oltremodo esasperato nel vedere, come una gran parte di fiorentini, d'altronde svegliatissima gente, siasi lasciata prendere dai giuochi (sic) dello Zanardelli, ed abbia creduto ciecamente al magnetismo, a questa fola del secolo, a questa ultima e splendida risorsa della cadente ciarlataneria. Lo scrivente aggiunge in un poscriptum, che egli è stato costretto a disfarsi di un suo antico servitore, unicamente perchè quest'uomo era divenuto un fanatico intollerabile del gran fenomeno, e qualificava con termini poco rispettosi l'ostinata incredulità del suo padrone.

Lo Scaramuccia era incerto se dovesse, o no, pubblicare questa lettera, scritta, se non foss'altro, con un certo spirito, e con un formidabile apparato di erudizione scientifica. Quando sul più bello, si vedono entrare nella Direzione due individui, uno sulla cinquantina, di statura piuttosto alta, e in abito piuttosto nero; l'altro sulla trentina, vestito molto più modestamente, e tale all'aspetto, da rivelarsi per appartenente alla numerosa famiglia dei *laquois*.

L'individuo dall'abito nero, attacca bruscamente con queste parole il gerente responsabile dello Scaramuccia:

— Signore; voi avete ricevuta una mia lettera. Io vi ho invitato caldamente a pubblicarla nelle colonne del vostro giornale, e non l'avete fatto. Fra i mille motivi che vi hanno trattenuto, non sarebbe improbabile quello che il mio servitore qui presente fosse venuto personalmente da voi a parlarvi sinistramente di me. Rispondetemi. Sta così la faccenda?

Il gerente si trova imbrogliato, e non capisce nulla di tutta questa apostrofe violenta. Alcuni collaboratori del giornale che per caso sono presenti alla scena, prendono le parti del Gerente; ed uno di essi si rivolge all'incognito, e con bella maniera gli dice:

— Se la vostra lettera, o Signore, non è stata ancora pubblicata, lo dovete ascrivere a certi motivi particolari della Direzione, e a nient'altro.

Lo Scienziato si calma, e fa una pausa di cinque secondi. Poi riprende, accennando l'individuo che ha condotto seco:

— Ecco qui quell'imbecille, che sostiene a muso duro la sua fiducia nel sogno magnetico.

Il servitore risponde d'essersi fatto addormentare egli stesso. D'altronde la cosa non è strana — che le persone di servizio si addormentino con una gran facilità, oramai tutti lo sanno; e lo sanno specialmente coloro che hanno l'abitudine di tornare a casa a un'ora piuttosto inoltrata.

— Non lo badate; è uno sciocco pieno di mille pregiudizi:

— Domando scusa (soggiunge il Cameriere:) io era addormentato in tutte le forme; e prova ne sia, che lunedì sera lo lasciai battere per un'ora all'uscio di casa, avanti di tirare la corda.

— E come sapete voi che ho battuto per un'ora alla porta, quando confessate da voi stesso che eravate addormentato?

Il cameriere soggiunge:

— È vero, io dormivo, e nonostante ho sentito battere. E non è oramai provato da mille esperienze che le persone, anche le più addormentate dal suono magnetico, conservano una percezione di ciò che accade intorno a loro?

Lo scienziato scrolla il capo.

— Il cameriere, senza perder tempo, attacca uno sproloquio pseudoscientifico. Parla di catalessi, e di epilepsia; dall'epilessia, va nell'apoplezia, dall'apoplezia passa alla bradipepsia, dalla bradipepsia nella dispepsia, dalla dispepsia nell'autopsia, con un'aplomb veramente singolare (i lettori sono pregati a leggere *aplomb* e non *à plombe*, come vorrebbe la volgata dell'Arte).

La seduta si chiude in mezzo all'ilarità universale; e lo scienziato esce dalla Direzione, domandando le mille scuse del piccolo disturbo, e invitando cortesemente i Redattori del giornale a non volersi occupare di questa commediola. I Redattori promettono; ma il sottoscritto, rispettando religiosamente il nome e cognome dello scienziato, e i connotati del suo cameriere, ha riportato il fatto a guisa di varietà; per due principalissime ragioni: la prima, per empirie una colonna di giornale; e la seconda per servire in qualche modo ai progressi della scienza.

Mario S. . . .

N. B. Il presente rendiconto, avanti di passare alla stamperia, è stato veduto e letto dall'onorevole scienziato in questione, il quale ci ha sorriso sopra, ed ha cortesemente accordato il permesso di pubblicarlo nelle colonne del nostro giornale.

LA FORESTA DI BURMAN

È stata messa all'incanto la culla del dramma moderno. Il luogo ove accadde l'ultima scena del *Macbeth* sarà quanto prima venduto al maggiore e migliore offerente, come a suon di tromba si vende sotto gli Uffizi un potere qualunque. L'Incanto sarà celebrato in Scozia, nell'Acipelago dello Ebridi, patria di Shakspeare. L'oggetto offerto ai compratori non è al-